Oggi a Roma scioperi e assemblee nelle aziende del cinema

ROMA — Ieri hanno scioperato a Roma per mezza giornata le *troupes* di scena impegnate nella lavorazione dei film: l'astensione dal lavoro è stata massiccia e può essere valutata nella misura del novanta per cento.

La manifestazione di ieri rientra nella preparazione della grande giornata di lotta indetta per il 19 ottobre, con l'obiettivo di sostenere le richieste avanzate dai sindacati per l'adozione di provvedimenti tendenti a fare fronte validamente alla preoccupante attuale crisi del cinema.

Sempre in questo quadro oggi a Roma sciopereranno per quattro ore i lavoratori dei teatri di posa, degli impianti di sviluppo e stampa, delle case di produzione e di noleggio e degli Enti del gruppo cinematografico pubblico e gli attori.

In preparazione dello sciopero di oggi si è svolta ieri, nella sede della Federazione provinciale dei lavoratori dello spettacolo, un'assemblea dei Consigli di azienda del settore tecnico: hanno partecipato i rappresentanti di tutti i più importanti diversi impianti del settore, come, ad esempio, la Technicolor, la Tecnospes, la Microstampa, la Telecolor, la Vittori, la CDS, la Cinefonico Palatino, la Fonoroma, la Fonorete, la RTR, la International Record, la Safa Palatino, la Imprecom, la NC, la Telesinc, la De Paolis, la Dear, la Elios, la Vides, la Titanus, la Cineriz, la Euro, la PIC, la CIC, la Warner Bros, la Century Fox, la Interfilm, la PAC, la PFA, Cinecittà, Istituto Luce e Italnoleggio. All'ordine del giorno la «gestione» dello sciopero odierno, che non si esaurirà nella sola astensione dal lavoro, ma che vedrà i lavoratori in lotta impegnati in numerose assemblee

Vailati gira nel Mar Rosso

ROMA — La *troupe* di Bruno Vailati è partita per Israele dove raggiungerà il Mar Rosso, per girare le ultime sequenze del film-inchiesta *Pericolo negli abissi*, che ha per oggetto tutti coloro che svolgono in mare lavori pericolosi ed ai quali talvolta capitano spettacolari incidenti.

A fine mese tournée del famoso Teatro moscovita

La «Taganka» in Francia e forse anche in Italia

Liubimov illustra gli spettacoli che saranno presentati a Parigi, Lione e Marsiglia e i suoi futuri programmi - I contatti con Menotti per Spoleto - Denunciata l'operazione scandalistica imbastita dagli organizzatori delle manifestazioni sul «dissenso» alla Biennale di Venezia

Dalla nostra redazione

MOSCA — Grandi programmi per il Teatro della Taganka di Mosca: a fine mese l'intera *troupe* partirà per la Francia dove presenterà — a Parigi, Lione e Marsiglia — alcuni dei migliori lavori che in questi anni hanno suscitato l'interesse nel mondo culturale sovietico e internazionale. Sulle scene delle tre città giungeranno *La madre* di Gorki l'*Amleto* di Shakespeare (con la traduzione di Pasternak) il *Tartufo* di Molière e, infine, in omaggio al sessantesimo della Rivoluzione d'ottobre i *Dieci giorni che sconvolsero il mondo* di Reed.

Di questo "eccezionale avvenimento" parla, con il solito entusiasmo, il regista ed animatore della "Taganka", Yuri Petrovic Liubimov. Da pochi giorni ha ricevuto l'ordine della "Bandiera rossa"

E proprio in occasione di questo riconoscimento ufficiale ("un segno dei tempi" ha fatto notare qualcuno) c'è stata festa grande dopo una ennesima rappresentazione del *Maestro e Margherita* di Bulgakov. Sulla scena si erano da poco spente le fiamme "votive" in onore dello scrittore e già in una sala del teatro Yuri Petrovic riceveva gli amici, gli "appassionati", quelli che non mancano mai alle prime. C'era un po' un panorama della *intelligenzia* moscovita: dagli scrittori Trifonov, Abramov e Baklanov ai musicisti Scedrin e Kondrascin, dai critici di *Teatr* e *Teatralnaja zisn* al poeta Vosnesenski (giunto appositamente per abbracciare Liubimov prima di partire per gli Stati Uniti in *tournée*, per recitare poesie agli universitari americani). C'erano la ballerina Maya Plisetskaja, l'attore Michail Ulianov e, infine, il vice ministro della cultura, Popov.

Liubimov ha ringraziato per il calore e la passione che si registra da anni attorno al suo Teatro che ora, con la *tournée* francese esce, diciamo così, allo "scoperto" per affrontare il vasto mondo della cultura europea ed internazionale. Ma non è tutto. C'è in programma anche una eventuale puntata italiana. Se ne è parlato in questi giorni qui a Mosca quando il maestro Menotti — a nome del Festival dei Due Mondi di Spoleto — ha rinnovato la richiesta fatta già anni fa e cioè che l'Italia possa accogliere degnamente la "Taganka" per una serie di spettacoli. L'idea circola e Liubimov non ha difficoltà ad ammettere che dopo la Francia, l'Italia, certo, «sarebbe un bel colpo».

Ma quale potrebbe essere il repertorio da presentare nel nostro paese? Su questo non ha dubbi: «Penso che gli italiani potrebbero seguire con interesse *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov che stiamo presentando con successo. Poi, come lavoro tipicamente *nostro* potremmo presentare *La madre* di Gorki e, infine anche l'*Amleto* shakespeariano. Per ora il programma è allo studio, ma già con l'arrivo di Menotti si è fatta molta strada e la "trattativa" — specialmente dopo la Francia — potrà essere più facile.

Il discorso con Liubimov si sposta quindi dall'estero ai fatti "interni". Parliamo della "Taganka" oggi della attività che riprenderà non appena finita la parentesi internazionale. «I programmi — dice il regista — sono molti: le idee si sviluppano vorticosamente... Ma siamo sempre riusciti a realizzarle e a portare sulla scena quello che avevamo studiato ed esaminato a tavolino, nel collettivo teatrale... Tornati dalla Francia, cominceremo a lavorare attivamente su Gogol e cioè su un grande personaggio della nostra cultura, su un *pittore* e *poeta* del nostro mondo. L'obiettivo è quello di presentare una composizione sul tema *Il mondo di Gogol*, e cioè con brani tratti da alcune delle sue opere: dalle *Anime morte* ai *Racconti di Pietroburgo*, dal *Naso* al *Cappotto*, al *Ritratto*. La musica sarà composta da Smitke».

Altro obiettivo è di portare sulla scena *Delitto e castigo* di Dostoievski. «Per il nostro teatro — egli dice — sarà una novità, ma per me vi è già stata una prova che ho fatto a Budapest, dove il Teatro Vig mi ha chiamato per la messa in scena dell'opera che ora cercherò di ripetere qui a Mosca con la collaborazione dello sceneggiatore Koriakin e con le musiche di Edison Denisov». Il discorso sulla tematica della "Taganka" va avanti. E qui il regista parla con entusiasmo dell'idea che ha preso piede in questi ultimi tempi e che, a quanto sembra, si sta sempre più concretizzando. C'è, nel futuro del Teatro, una nuova collaborazione tra Liubimov e lo scrittore Yuri Trifonov.

Il colloquio non è finito. C'è un "particolare" che disturba profondamente Yuri Petrovic. Ha saputo che in Italia si sta organizzando, alla Biennale di Venezia, una rassegna sul "teatro-dissenso" dedicata, in particolare, al "teatro non allineato nei paesi dell'Est". Nel programma reso noto, tra le tante cose, sono annunciate "proiezioni" che riguardano gli spettacoli del Teatro alla Taganka e una "intervista con il regista Liubimov".

Di tutto questo Yuri Petrovic è "completamente all'oscuro". «Ognuno, ovviamente — dice — è libero di fare quello che vuole, ma a patto che la sua libertà non calpesti quella degli altri. Sono stanco e nello stesso tempo indignato per tutte queste manovre e operazioni scandalistiche che si vogliono fare speculando sul mio nome e sul nostro Teatro. Quelli della Biennale possono fare tutte le mostre che vogliono. Io qui non voglio discutere di questo. Dico solo che mettere il mio nome su un programma che io non accetto, non ho stabilito, non ho concordato è un fatto che, a dir poco, è sconcertante. Non solo, ma perchè scrivere che si tratta di "teatro-dissenso" e di "teatro non allineato"? Cosa vuol dire? A che cosa si mira? Si vuol fare dello scandalismo? Noi della Taganka lavoriamo attivamente qui, nel nostro paese, nella nostra società. Per questo abbiamo ricevuto applausi e appoggi. Abbiamo ricevuto critiche e registrato anche momenti di difficoltà. Ma abbiamo sempre lavorato per fare del teatro sovietico una punta di avanguardia. Ed ora da Venezia vogliono etichettarci sfruttando — e questo è inammissibile — il nostro Teatro, le nostre persone. No, questo non lo meritiamo proprio...».

Carlo Benedetti

Film di guerra di Attenborough

Ponte verso Hollywood

L'attore, regista e produttore inglese parla della sua opera e delle difficili condizioni in cui versa il cinema del suo paese

ROMA — Attore, regista, produttore e baronetto, Richard Attenborough si trova in questi giorni in Italia per presentare il più recente, colossale film da lui diretto, intitolato *Quell'ultimo ponte*, e dedicato alla ricostruzione della famosa «Operazione Market Garden» che fu l'ultimo atto, liberatorio ma tragico, del secondo conflitto mondiale. Realizzato fra il Belgio e l'Olanda, nei luoghi dove si scatenò l'offensiva delle truppe alleate decise a puntare su Berlino per giungervi ad ogni costo prima dei russi (ma sullo schermo, badate bene, si procede solo per allusione, con tatto tipicamente britannico), *Quell'ultimo ponte* è solo un film, che tuttavia è costato forse di più di quella massiccia campagna bellica.

Il noto produttore hollywoodiano Joe Levine, che soffre di un'inguaribile mania di grandezza, ha sborsato miliardi per mettere Attenborough in condizione di premere un solo pulsante per rimettere in moto l'apocalisse descritta nel concitato romanzo di Cornelius Ryan, dal quale il film è tratto. Divismo (il *cast* degli interpreti, iperbolico, annovera Dirk Bogarde, James Caan, Michael Caine, Sean Connery, Edward Fox, Elliott Gould, Gene Hackman, Anthony Hopkins, Hardy Kruger, Laurence Olivier, Ryan O'Neal, Robert Redford, Maximilian Schell, Liv Ullmann, Arthur Hill) e magniloquenza dunque imperano, nonostante le pretese di Attenborough, che preferirebbe collocare il suo film fra i classici d'impegno come *Orizzonti di gloria*, e non tra le emozioni da luna-park come *L'ultimo giorno*.

Parlando di *Quell'ultimo ponte*, infatti, l'attore britannico che esordì nella regia nove anni fa, proprio con una satira di vicende belliche (*Oh, che bella guerra*, 1968), si lascia andare a dichiarazioni un po' ingenue per un vecchio marpione. Per esempio, Attenborough dice, con voce molto impostata, che «nelle convenzioni di questo genere di cinema ci sono sempre i buoni e i cattivi, mentre in *Quell'ultimo ponte* la disgraziatissima carne da cannone è tutta nella stessa barca», come se l'idea di per sé ci dovesse far trasalire.

Ottimo attore — e lo diciamo senza ironia —, Attenborough è stato anche, in passato, un autore ben degno di nota, un portabandiera, a suo modo, delle tendenze iconoclaste del cinema inglese. Gli chiediamo, quindi, se egli consideri oggi che la cinematografia britannica abbia qualche possibilità di vivere, rivivere, o sopravvivere, visto che ormai anche le ceneri del Free Cinema se le è portate via il vento.

«Il cinema inglese — risponde Attenborough turandosi il naso — puzza di cadavere».

E lei non pensa che siano stati proprio i soldi americani a distruggere un'autonomia culturale conquistata a prezzo di grandi sacrifici?

Laconico e rassegnato, Sir Richard Attenborough annuisce.

Basta saperlo.

d. g.

NELLA FOTO: un'immagine tratta dal film Quell'ultimo ponte.

Calderone qualunquista sulla scena del Sistina

ROMA — Alla vigilia dell'andata in scena dello spettacolo *E' un momentaccio... ridi pagliaccio!* si è sparsa la notizia, attraverso le agenzie di stampa, che la coppia Antonella Steni-Elio Pandolfi si sarebbe sciolta al più presto. C'è da augurarsi che ciò avvenga veramente e c'è semmai da rammaricarsi che non sia già avvenuto. Ci saremmo così evitati la tortura, inflittaci l'altra sera al Sistina, da questi due falsi fustigatori dei costumi.

E' un momentaccio... è uno spettacolo di rivista dei più squallidi. Ai monologhi, ma soprattutto ai dialoghi con aggiunta di canzoncine del signor Elio e della signora Tonia «pagliacci del Circo d'Italia», vengono alternati quattro sgambetti di altrettante coppie di ballerini e qualche altro intrattenimento di scarso interesse. Chi prendono di petto i due? Tutto e tutti: Fanfani, Leone, Craxi, De Martino, Berlinguer, Natta, Adele Faccio, Pannella, Bonifacio; l'equo canone, la comunione dei beni, la RAI-TV, la fiscalizzazione, la situazione delle carceri (dove si vivrebbe allegramente), il compromesso storico e chi più ne ha più ne metta. Il pubblico ride e applaude, ma quando Antonella Steni, nei panni della Statua della libertà, scende dal piedistallo e ci ammannisce un confuso, ma non troppo, fervorino sulla libertà sì, ma con ordine, allora gli spettatori battono le mani con partecipazione e lo stesso fanno ad un velato accenno alla necessità di far tornare in funzione la pena di morte.

Attenzione: la coppia Steni-Pandolfi, e soprattutto Dino Verde autore dei testi con Bruno Broccoli, non prendono chiaramente posizione per questo o per quello: l'ambiguità e il qualunquismo sono i loro modelli (e con qualche battuta contro Aimirante si mettono il cuore in pace).

Lo spettacolo, in quanto tale, non è nemmeno, come voleva sostenere qualcuno, un reperto archeologico (ché gli attori dell'avanspettacolo di una volta rischiavano lanci di pomodori guasti e gatti morti oltre a salaci commenti, fischi, lazzi e pernacchie). Vi prendono parte comunque, oltre ai due nomi della ditta, Renato Cortesi, Patrizia Fanelli, Milly Falsini, Lilly La Verde, Bruno Feirri, oltre al corpo di ballo. Le musiche, quelle originali, sono di Nello Cianghierotti, la regia di Riccardo Mantoni.

m. ac.

Incassi record a Parigi per «Padre padrone»

PARIGI — *Padre padrone*, il film dei fratelli Taviani vincitore dell'ultima edizione del Festival di Cannes, sta facendo registrare incassi-record nelle sale cinematografiche francesi.

Il film, che viene presentato in nove sale cinematografiche parigine, dopo due mesi di proiezione è stato già visto da oltre centomila spettatori ed è al terzo posto nella graduatoria degli incassi. E' la prima volta che un film italiano riesce a ottenere un simile risultato.

All'IILA di Roma

Il «Columbus Day» a suon di musica

Applaudito concerto del Coro da camera della RAI diretto da Nino Antonellini

ROMA — C'è da segnalare un'iniziativa culturale, intrapresa dall'Istituto Italo-Latino Americano, d'intesa con la nostra Rai-TV. Si tratta, cioè, d'una serie di concerti nell'Auditorium dell'Istituto, all'EUR, registrata per la trasmissione radiotelevisiva nei Paesi dell'America Latina.

Il primo concerto si è avuto mercoledì, 12 ottobre, in coincidenza con l'anniversario della scoperta dell'America. Questo «Columbus Day» in musica è stato particolarmente felice, affidato come era al Coro da camera della Rai-TV, diretto da Nino Antonellini.

Tanto più volentieri, data l'occasione intercontinentale, ribadiamo che si tratta di coro prezioso: ventiquattro voci, cáfica ciascuna d'una civiltà laboriosamente acquisita, coltivata e raffinata a vantaggio della cultura. A tanto si è giunti, grazie alla dedizione di un musicista qual è Nino Antonellini che ha speso e spende quotidianamente la vita a mantenere il punto d'una cultura musicale che stia alla pari con le altre manifestazioni artistiche dell'uomo. In questo, il coro si manifesta come momento decisivo per una nuova, precisa e feconda informazione musicale.

L'arco del concerto era consapevolmente slanciato in tale prospettiva, per cui dalle *Sacrae Symphoniae* di Giovanni Gabrieli, si è passati a momenti meno noti di Monteverdi, a pagine di Verdi, Pizzetti e Dallapiccola, senza alcuna concessione alla gradevolezza immediata e opportunistica.

Tre brani del Gabrieli sono stati eseguiti in un'austerità intimamente movimentata, sicché è apparso un naturale sbocco il pulsare ritmico dell'*Alleluja*.

Di Monteverdi è stato presentato il *Magnificat II*, quello a sei voci, con intervento d'organo: un brano non trionfalistico, ma addirittura leraticamente scarno, improntato anch'esso a un'intima fioritura di voci e di suoni (all'organo sedeva l'eccellente Giuseppe Agostini), consacrato dalla bellezza delle voci femminili, splendidamente avvolte da quelle maschili.

Tre pezzi sacri, di Verdi, composti tra il 1883 e il 1889 (70-76 anni), nel periodo dell'*Otello* (che è presente, qui, per una certa più ricercata vocalità), sono stati ben tenuti dall'Antonellini al limite di un «concertato» impossibile, mentre l'*Inno mattutino dei Catecumeni*, di Pizzetti, è stato altrettanto intelligentemente sospinto in un ambito, peraltro possibile, di cantare popolaresco.

Il momento «profano» del concerto si è avuto, alla fine, con le garbate e contenute esecuzioni di due composizioni di Luigi Dallapiccola: *Il coro delle malmaritate* e *Il Coro dei malammogliati*, risalenti al 1933 e utilizzanti componimenti poetici, arguti, spregiudicati e brillanti, di Michelangelo Buonarroti il Giovane (1564-1640), nipote del grande Michelangelo (1475-1568).

In mano a Dallapiccola, questi componimenti acquistano un tono anche serioso, con un divertimento tutto giocato anch'esso all'interno dell'architettura polifonica.

Gli applausi insistenti del pubblico, numerosissimo, hanno decretato il successo dell'iniziativa, del coro e del suo invidiabile direttore.

e. v.

Musicisti italiani premiati a Belgrado

BELGRADO — Successo italiano alla settima edizione dell'«Arpa d'oro», il concorso musicale riservato ai giovani di tutto il mondo che il quotidiano di Belgrado *Politika* organizza ogni anno.

Tre giovani pianisti italiani hanno ottenuto il primo premio: il diciassettenne Filippo Bianconi, che risiede in Francia, ha vinto l'«Arpa d'oro» del migliore solista, mentre i gemelli modenesi Camillo e Umberto Bertetti, ventenni, quelle per il migliore duo.

le prime

Musica

Otto solisti alla Filarmonica

Mercoledì sera, l'Accademia Filarmonica ha realizzato all'Olimpico l'annunciato *Incontro di Solisti*, che ha visto riuniti otto tra i più brillanti «archi» del concertismo italiano: i violinisti Salvatore Accardo, Felix Ayo, Sylvie Gazeau, Pasquale Pellegrino; i violisti Dino Asciolla e Alfonso Ghedini; i violoncellisti Enzo Altobelli e Rocco Filippini.

Il programma, ambizioso, comprendeva la stesura originale, per sestetto d'archi, della *Verklärte Nacht* (1899) del venticiquenne Schoenberg e l'*Ottetto per archi*, op. 20 di Mendelssohn, composto nel 1825, a sedici anni d'età. Due composizioni giovanili, dunque, ma anche due documenti autentici, che testimoniano una capacità d'aggancio quanto mai consapevole alla realtà culturale e musicale del loro tempo.

La non frequente esecuzione della pagina di Schoenberg — soprattutto nella versione originale — è occasione preziosa, da salutare con entusiasmo e il calore con cui il pubblico ha accolto questa lettura è il segno dell'apprezzamento per il lavoro attento e convinto dell'*ensemble*, anche se la tensione che sostiene l'intera partitura è parsa talvolta cadere, e proprio nei momenti di maggiore incandescenza. Ma un'alta qualità di suono ha illuminato le evanescenze e i lievi trasalimenti cromatici che danno respiro al magma fluente della composizione.

Una piena felicità di clima ha informato l'esecuzione, vibrante e trasparente, dell'*Ottetto* di Mendelssohn: un'effervescente festa sonora di virtuosi, salutata dal folto pubblico con un'ovazione cui il complesso ha risposto con un *bis*, riannodando nuovamente la leggera filigrana iridata dello *Scherzo* mendelssohniano.

vice

Cinema

Dracula padre e figlio

Dalla Transilvania è salpato un carico di vampiri. C'è il celebre Dracula, che viaggia in una bara alla volta di Londra, mentre suo figlio Anacleto, che è un mostro un po' disadattato, finisce a Parigi nella «bidonville», vittima di un disguido. Passano i giorni, e se il buon vecchio Dracula si fa strada nel mondo della celluloide, il povero Anacleto è sempre più maldestro e rischia di morire dissanguato. Un bel dì, a Orly, i due si ritrovano e ripristinano i fasti della loro stirpe. Dracula si innamora di una giovincella, ma il figlio geloso gli rompe le uova nel paniere, cercando di sottrarre la ragazza all'antico sacrificio. E' proprio un vampiro mediocre questo Anacleto, tanto cialtrone da ritrasformarsi in comune mortale, per convolare a giuste nozze con la bella addormentata. Però, il sangue fa brutti scherzi. Al dolce frugoletto della coppia sono spuntati certi canini...

Il regista francese Edouard Molinaro non delude mai sul piano della dignità professionale, perché ama troppo il cinema. Tuttavia, gli sviluppi delle sue idee, brillanti sulla carta, sono fiacchi ed esangui, e questo *Dracula padre e figlio* non fa certo eccezione. E' un peccato, perché la saga dei vampiri, così simbolica, si presta a mille stimoli, come ha dimostrato Roman Polanski con le trovate (poche ma buone) del suo *Per favore non mordermi sul collo*. Nel film di Molinaro, invece, tanti ottimi spunti umoristici si gettano allegramente dalla finestra, quando non si trasformano in gelide freddure. Peccato ancora, perché gli interpreti erano particolarmente azzeccati: tutto sommato, il simpatico Christopher Lee (Dracula) aveva modo di sfoggiare meglio la sua grande ironia nei tragicissimi film demoniaci, mentre il buffo Bernard Menez (un attore di *cabaret* che un tempo si chiamava Rufus) deve mitigare le sue doti, e accontentarsi della macchietta di Anacleto.

d. g.

Settimana del cinema cubano in Italia

ROMA — Una delegazione ufficiale cubana, presieduta dal vice ministro alla Cultura Alfredo Guevara, giungerà dopodomani a Roma per partecipare alla «Settimana del cinema cubano», che sarà inaugurata martedì prossimo.

La delegazione sarà inoltre composta di Pastor Vega Torres — vice presidente del ICAIC (Instituto cubano del arte e industria cinematograficos) —, del regista Solas Borrego, del critico cinematografico Carlos Jorge Herrera Lopez e dell'attrice Daisy Granados. La delegazione sarà ricevuta dall'on. Radi, sottosegretario agli Esteri e dal ministro dello Spettacolo on. Antoniozzi e prenderà contatto con importanti personalità della cultura e dello spettacolo.

La Settimana del cinema cubano, nel corso della quale verranno proiettati alcuni film inediti in Italia, comprende anche una retrospettiva del film realizzati dalla rivoluzione a oggi e si articolerà a Roma nel cinema Trianon e Planetario, nonché nelle sale del Civis e dell'Istituto italo latino americano. Nell'ambito della rassegna si svolgeranon dibattiti e tavole rotonde.

I film verran onrpoiettati, dopo Roma, a Milano e in altre città.

RAI TV

oggi vedremo

Rita Hayworth a Shangai

Probabilmente, l'attenzione dei telespettatori si concentrerà anche stasera sul film *La signora di Shangai*, secondo della serie dedicata a Rita Hayworth. Il film è del 1948 e reca la prestigiosa regia di Orson Welles. Prima del film, alle 20,40, viene trasmessa la seconda parte del programma *A sessant'anni dalla rivoluzione d'Ottobre: discutiamo di Marx e Lenin*, che il *Radiocorriere*, forse per discrezione o per ignoranza della materia, continua a presentare soltanto nei «tamburini» senza esporne in nessun modo taglio e contenuti.

La rete due ospita le nuove puntate di due programmi che già conosciamo: il *Gassman all'asta* e il *Leo Ferrè*.

Conclude la serata un documentario dedicato a Tiziano.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 STANLIO E OLLIO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI TEDESCO
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 LA TV DEI RAGAZZI «Dreghetto» - «Zorro» - «Discoteca Teen»
18,00 ARGOMENTI
18,30 TG 1 CRONACHE
19,05 SPAZIO LIBERO
19,20 MAMMA A QUATTRO RUOTE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SPECIALE TG 1 «A 60 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre» 2.
21,35 LA SIGNORA DI SCIANGAI Film diretto e interpretato da Orson Welles con Rita Haywörth e Everett Sloane
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,30 DAL PARLAMENTO
18,45 RIDOLINI CERCA PADANZATA
19,00 SUPERGULP!
19,45 TELEGIORNALE
20,40 GASSMAN ALL'ASTA Terza puntata. Regia di Carlo Tuzii.
21,40 LA POESIA E' UN CLAMORE Recita di Leo Ferré. Terza puntata.
22,40 TIZIANO
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Ciessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Momenti del melodramma; 11,30: Le radio a colori; 12,10: L'altro suono; 13,30: Musicalmente; 14,05: Amate Beethoven?; 14,30: Pi greco; 15,05: Disco rosso; 15,30: La sfera e l'urlo; 16,15: E...state con noi; 16,35: Incontro con un vip; 19,35: I programmi della sera; L'età dell'oro; 20,15: Fine settimana; 21,03: Concerto sinfonico; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO - ORE: 6,40, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Film hockey; 9,32: Fiesta; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: La scrivania; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Sulla bocca di tutti; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 19,45: Qui Radiodue estate; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Big music; 19,50: Supersonic; 21,29: Radiodue ventunoeventidue.

Radio 3°

GIORNALI RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,45: Intrattenimenti di dame; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Quasi una fantasia; 15,30: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Il Wiener trio; 17,30: Spaziotre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Ritratto di Dora; 22,20: Psicanalisi e femminismo nel «Ritratto di Dora»; 23: Il giallo di mezzanotte.